

CONVEGNO CATECHISTICO DIOCESANO 2017
I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE.
Popolo e pastori insieme, verso il Sinodo dei Vescovi.

Don Gaetano Sciuto, UCD Catania

INTRODUZIONE

Benvenuti all'annuale convegno catechistico diocesano curato sinergicamente dall'Ufficio Catechistico Diocesano, Ufficio per la Pastorale dei Giovani, Ufficio per la Pastorale Scolastica, Centro Diocesano Vocazioni: questi due giorni ci vedranno impegnati insieme: pastori, catechisti, animatori della pastorale giovanile, giovani, sposi, consacrati e consacrate per riflettere sui i giovani, la loro fede e il discernimento vocazionale; per ascoltarli e programmare con loro. Dopo esserci soffermati pe 3 anni sulla famiglia e il ruolo dei genitori nella trasmissione della fede, riteniamo fondamentale focalizzare la nostra attenzione su coloro che non devono essere meri destinatari ma anche protagonisti nella trasmissione della fede: i giovani. Inoltre siamo chiamati con tutta la Chiesa, guidata dal magistero di Papa Francesco, a prepararci al prossimo Sinodo dei Vescovi proprio su questo tema (certamente a nessuno è sfuggito il fatto che abbiamo scelto come titolo del Convegno quello stesso del Sinodo).

Desidero a nome di tutti salutare e ringraziare il nostro Vescovo per l'affetto e l'attenzione manifestata nei nostri confronti. Eccellenza, la visita pastorale ci ha permesso e ci permetterà ancora di sperimentare concretamente quanto è importante per Lei incontrarci, ascoltarci, incoraggiarci. Ed oggi desideriamo presentarle i nostri auguri per il venticinquesimo anniversario della sua Ordine episcopale e assicurarle la nostra preghiera.

Ringrazio la famiglia salesiana per l'importante apporto offerto alla nostra riflessione.

Saluto e ringrazio il Rettore e tutta la comunità del Santuario *Madonna della sciara* per la disponibilità e l'accoglienza.

Desidero introdurre i nostri lavori vedendo una scena del film di Fellini *Amardord* del 1973. Il film è la rilettura che un adulto fa di ciò che resta, nella memoria, dei fatti vissuti in gioventù, in una dimensione irripetibile che rimane solo nel ricordo e che viene ridimensionata, in seguito, dall'impatto con la realtà.

Nella Rimini degli anni trenta l'adolescente Titta cresce tra il tempo "comandato", trascorso a scuola e in chiesa (a cui si somma quello dedicato alla disciplina fascista) e quello del tempo libero in cui con i compagni smania dietro le donne del paese (la Gradisca al di sopra di tutte) e sogna di partecipare ai balli d'estate al Grand Hotel spiati da dietro le siepi. Con gli abitanti del

borgo condivide il trascorrere delle stagioni e alcuni avvenimenti (il passaggio della Mille Miglia e quello del transatlantico Rex, la visita del gerarca fascista e il *nevone* del 1930). La morte della madre e il matrimonio di Gradisca segnano la fine della sua adolescenza.

(VISIONE DELLA SCENA).

L'atmosfera onirica della scena, a mio avviso, descrive l'età dell'adolescenza e della giovinezza: i personaggi (che hanno spiato da dietro la porta il salone del Grand Hotel ormai chiuso) sono alla ricerca di ciò che possa appagare il loro desiderio di amore ancora acerbo e da comprendere; sono immersi, quindi, nella nebbia; per chi li guarda da lontano i contorni sono un po' sfocati e misteriosi, ciascuno sembra isolato dagli altri muovendosi individualmente; tuttavia, se entriamo dentro la nebbia, ci accorgiamo che in effetti ciascun ragazzo possiede il suo modo personalissimo di esprimere l'unica colonna sonora che li unisce e che diventa cornice per esternare una domanda: "Dove sei, mio amore?".

Noi tutti siamo invitati ad entrare nella nebbia, a saper ascoltare la colonna sonora, a saper interpretare le diverse modalità di espressione dei giovani che possono diventare armonia, a saper cogliere e accogliere la domanda.

La Chiesa è chiamata ad imparare dai giovani le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. «Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori»: così il Papa nella lettera indirizzata ai giovani in occasione della presentazione del Documento Preparatorio al Sinodo. Solo i giovani, se lo desiderano, potranno aiutarci ad entrare nel loro mondo, a comprenderlo.

Anche noi a partire da questo convegno desideriamo metterci in ascolto, imparare dai giovani, verificare le scelte catechistico-pastorali. Desideriamo ascoltare realmente e con il cuore i giovani, protagonisti di questo convegno: ci parleranno di come si comprendono nella loro dimensione antropologica, ci aiuteranno a capire qual è il loro rapporto con Dio e con la Chiesa, manifesteranno le loro perplessità nel compiere le scelte fondamentali per la loro vita come anche le loro speranze per il futuro, ci diranno cosa si aspettano dagli adulti. Ascoltiamoli evitando pregiudizi, sgombrando la mete dalle nostre strutture, lasciamoci interpellare. È vero tante volte può capitare di avere l'intenzione di ascoltare ma ciò non avviene e si rimane fermi sulle proprie posizioni mantenendo le stesse strutture preconfezionate da imporre ai giovani provocando il loro allontanamento. Tutti noi abbiamo a cuore i giovani e cerchiamo di aiutarli a crescere e maturare nella fede ma per realizzare ciò è necessario che i giovani debbano sentirsi amati concretamente dai pastori, dai catechisti, dagli animatori, dalle famiglie. Per tale ragione l'approccio catechistico-pastorale non si può ridurre semplicemente ad un'analisi sociologica del mondo giovanile, occorre

innanzi tutto creare un rapporto sano e di fiducia tra la Chiesa e i giovani attraverso un ascolto paziente, un'empatia che ci aiuti ad intercettare le loro domande e a saper usare i loro linguaggi: «non basta che i giovani siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati», come consiglia Don Bosco.

Ma ascoltare solamente non basta, a partire dall'ascolto è necessario ripensare la prassi catechistico- pastorale della nostra Diocesi: quale proposta viene offerta agli adolescenti e ai giovani?

Per questa ragione il nostro processo formativo continuerà dopo il convegno nei laboratori per catechisti, animatori e giovani. Due pomeriggi, organizzati ciclicamente in sei poli di studio, che avranno come obiettivi l'approfondimento e la progettazione di percorsi formativi, facendo riferimento alla mistagogia come stile della catechesi per adolescenti e giovani. Credo sia importante richiamare alla nostra attenzione il numero 62 di *Incontriamo Gesù*: «Rimane un vero "nodo" pastorale in tante realtà la concentrazione della cura pastorale limitatamente alla fascia 7-12 anni, mentre risultano prive di un'adeguata attenzione sia la fase della prima infanzia sia quella della preadolescenza. Si sottolinea la necessità di elaborare proposte pastorali adeguate rispettivamente per i ragazzi di 12-14 anni e per gli adolescenti di 15-18: pur in *continuità* con il percorso di iniziazione avviato in età scolare, siano segnate da una forte *discontinuità* che tenga conto non solo delle mutate attitudini cognitive ma anche dello sviluppo psico-affettivo-corporeo e spirituale che investe la loro vita. Indubbiamente il riferimento alla **mistagogia** è in grado di offrire più di un motivo ispiratore a chi affronta questa impresa, unitamente alle esperienze condotte da anni in oratori, associazioni e movimenti ecclesiali. La mistagogia, infatti, è tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell'esperienza iniziatica – sostanziata dalla ricchezza dei sacramenti celebrati – all'ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull'Eucaristia; è tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un'esperienza bella di Chiesa e, quindi, di un'appartenenza coinvolgente, in un'età in cui la vita esplose in tutta la sua complessità e intensità. Una simile proposta pastorale dovrebbe, evidentemente, essere realizzata in sinergia con quanto poi offerto a livello degli itinerari di pastorale giovanile. In tale prospettiva le questioni di metodo non sono secondarie: parlare di "itinerari mistagogici" significa accettare modalità esperienziali, capaci di servirsi di attività di laboratorio, prevedere uscite sul territorio percorrendo distanze sempre più ampie, con l'intervento di esperti e di testimoni; definire la modulazione fra tempi di liturgia e spiritualità, riflessione e approfondimento, assunzione e restituzione creativa. L'adesione alla comunità si configura poi anche come maturazione di adeguate responsabilità e in esperienze di servizio caritativo ed educativo. Un valore straordinario ha, in questa fascia di età, l'accompagnamento spirituale e la proposta della direzione spirituale», fin qui il documento CEI.

I frutti dei laboratori convergeranno nei lavori del prossimo Convegno Catechistico Diocesano per realizzare il progetto catechistico- pastorale da proporre ai giovani della nostra Diocesi. Quello che stiamo iniziando oggi è un percorso abbastanza impegnativo e con l'apporto di tutti potremmo offrire una proposta che non sia costruita sui libri o a partire dall'alto ma abbia come radice la concretezza delle esperienze delle nostre comunità e dei nostri giovani, così come viene indicato anche nel documento preparatorio al Sinodo, che richiamando *l'Evangelii Gaudium*, così recita: «Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite. Ogni domenica i cristiani tengono viva la memoria di Gesù morto e risorto, incontrandolo nella celebrazione dell'Eucaristia. Nella fede della Chiesa molti bambini sono battezzati e percorrono il cammino dell'iniziazione cristiana. Questo, però, non equivale ancora a una scelta matura per una vita di fede. Per arrivarci è necessario un cammino, che passa a volte anche attraverso strade imprevedibili e lontane dai luoghi abituali delle comunità ecclesiali. [...] Proprio perché si tratta di interpellare la libertà dei giovani, occorre valorizzare la creatività di ogni comunità per costruire proposte capaci di intercettare l'originalità di ciascuno e assecondarne lo sviluppo. In molti casi si tratterà anche di imparare a dare spazio reale alla novità, senza soffocarla nel tentativo di incasellarla in schemi predefiniti: non può esserci una semina fruttuosa di vocazioni se restiamo semplicemente chiusi nel "comodo criterio pastorale del si è sempre fatto così", senza "essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità" (*Evangelii gaudium*, 33)».

Concludo: questo è un impegno che ci permette di camminare in sintonia con tutta la Chiesa in vista del Sinodo e di formarci secondo il cuore di Dio studiando di farci amare dai giovani piuttosto che farci temere; perché da chi è amata e da chi sa di essere amato si ottiene tutto, specialmente dai giovani, come insegna Don Bosco.